

Relazione del comitato di liberazione nazionale delle officine del materiale mobile delle ferrovie dello stato; letta nella adunanza d'officina il giorno 29 ottobre 1945

Maestranze tutte d'officina.

Nel gennaio di quest'anno 1945, un nostro compagno, **Ferri Giordano**, ebbe un primo abboccamento con alcuni componenti uno dei gruppi di propaganda clandestina contro la dominazione Tedesca, scopo di quell'incontro, scegliere fra la massa delle maestranze d'officina alcuni uomini coraggiosi e d'onore che avessero accettato l'incarico di studiare i bisogni immediati nei riguardi d'officina e di maestranze e gettare le basi di quello che avrebbe dovuto essere il **comitato di liberazione nazionale** di tale impianto. **Incontro pericoloso** e incarico delicato perché potevasi incorrere in pene gravissime e perché si trattava di addossare, a chi le avrebbe accettate, responsabilità pesantissime perché fuori legge; ma che il **Ferri** assolse nel modo migliore rivolgendosi ai compagni nostri **Lossanti Raffaele, Frasari Luigi, Rossini Renato e Drusiani Giulio** i quali, con piena consapevolezza del pericolo cui andavano incontro, accettarono il grave incarico. A questi uomini che per primi si esposero in un momento di terribili rappresaglie per il bene dei loro compagni, solo fidando della bontà della causa e della buona sorte, vada la riconoscenza di tutti noi che crediamo nella sanità degli ideali, accordatosi sommariamente questi nostri compagni ebbero la prima riunione segreta la sera del **12 febbraio** nella casa di persona fidata, a quella ne seguirono altre in modo che, praticamente, essi stessi, quei nostri compagni, costituirono il **CLN** della nostra officina siccome però il lavoro da svolgere si presentò subito vastissimo e complicato essi pensarono di chiedere l'aiuto di altri compagni nostri, ed essi furono **Dessasoni Luigi**, impiegato, **Bianconi Mario**, Operaio **Gardini Gualtiero**, tecnico competente delle cose d'officina; **Barbieri Ing. Umberto** il quale pur appartenente alla classe dirigente per essersi sin dal principio mostrato un ottimo amico degli operai completava quell'insieme di affiatamento e di unanimità di intenti fra le diverse Categorie e di gradi indispensabili alla realizzazione del nuovo ordine da instaurarsi dopo tanta sciagura ed oppressione. Questi ultimi compagni nostri, però non fecero parte del **CLN** nel periodo clandestino, gli altri invece si riunirono in adunanze che andavano facendosi sempre più frequenti e nelle quali approntare per sommi capi quelle che sarebbe stato il lavoro di epurazione, il lavoro da affidare alle squadre di operai per lo sgombero delle macerie d'officina, alle squadre di recupero materiale trafugati o messi al sicuro, di approntamenti provvisori, di tutti quei lavori impellenti, improrogabili per la rimessa in efficienza parziale dell'officina- Lavoro che fu svolto fra difficoltà e trepidazione facilmente intuibili, ma con ferma fede e costanza, di modo che alla data sospirata della liberazione 21 aprile questi nostri compagni potevano costituirsi ufficialmente e palesamente in **C.L.N.** d'officina insieme agli altri che abbiamo nominato, tranne **Bianconi** ancora sfollato, che si insedierà al posto assegnatoli al suo rientro in servizio nel Maggio successivo.

Primo compito del comitato fu quello di tenere **lontani dall'impianto quegli agenti che sapevasi sarebbero stati indesiderati** e questo non per malanimo e spirito di ritorsione, ma per evitare incontri che avrebbero dato luogo a scene incresciose e riunire in squadre i primi volenterosi assegnandoli ai lavori più urgenti. Ma cui le difficoltà si presentarono irte di ostacoli che sarebbero rimasti insormontabili se non avesse concorso lo spirito di abnegazione generosa degli operai, non c'era un badile, non un piccone, una carriola qualunque: tutto era stato trafugato e l'officina era un groviglio spaventoso di ferri contorti e di pietrami ammonticchiati. Furono i primi operai accorsi senza distinzione che portarono un attrezzo qualsiasi per rimuovere e dare un po' di ordine a quel caos inverosimile in una gara di buona volontà e spirito di sacrificio. Tutti senza lamentele o indugio si adattarono al lavoro animati da un desiderio solo: riattivare l'impianto ad ogni costo; e se oggi si può già vedere qualche cosa di fatto nessuno può avere un'idea di quello che esso significhi se non vide prima di dove sortì e con quali mezzi. Gli operai lavorarono davvero con le unghie.

...compito da assolvere al più presto: la riorganizzazione sindacale.- Dopo il periodo di più di vent'anni durante il quale la questione sindacale fu ridotta ad una parvenza di organismo, per quanto mastodontica, la riorganizzazione si dimostrava quanto mai delicata e difficile. Bisognava rifarle da capo questo organismo che deve prevenire i bisogni dei lavoratori tutti e tutelarli; e bisognava avere nel nostro ambiente l'uomo meritevole che avrebbe, non solo saputo adempiere il difficile incarico, ma ancora raccogliere attorno alla propria persona la fiducia delle maestranze tutte. E la scelta per unanimità di consensi cade su chi doveva cadere; sul compagno **Lo Santi Raffaele**.- La riorganizzazione Sindacale richiedeva quale provvedimento immediato la nomina della commissione di fabbrica alla quale si procedette per votazione e dalla quale risultarono i nomi che avevano raccolto i maggiori suffragi; che costituiti ufficialmente nominarono i capi gruppo dei diversi reparti. La riorganizzazione sindacale è oggi un fatto compiuto e il compagno **Lo Santi** può essere soddisfatto del risultato del suo delicato lavoro.

Un'altra questione importante e spinosa quella dell'orario di lavoro; incominciato con le sei ore, ma che non poteva prostrarsi per le reiterate richieste del Comando alleato il quale indicava le otto ore normali. -Era però possibile applicare la regola normale allo stato delle cose d'officina, dove tutto era crollato e non rimaneva a posto un attrezzo né in efficiente una macchina, era possibile l'orario dalle otto ore senza avere modo di offrire una refezione qualsiasi alle maestranze? Un orario che avrebbe significato la necessità, di un intervallo durante il quale le maestranze avrebbero dovuto sobbarcarsi il disagio di correre ognuno dove meno peggio avrebbe potuto e trovato con dispendio grave di cose e di energie aumentando così, lo squilibrio economico familiare? In altri termini era possibile l'orario delle otto ore senza refettorio? E fu su questa istituzione importantissima per noi che il Comitato d'officina puntò per ottenere la concessione dell'orario delle sei ore sino quando il refettorio non fosse stato in grado di offrire alle maestranze una sia pur modesta refezione.- Il Sign. Capo Compartimento, al quale il Comitato si rivolse direttamente, ed il quale sempre si è mostrato incline ad agevolare e a riconoscere i bisogni nostri accolse in pieno le ragioni espresse e fu possibile arrivare al mantenimento dell'orario delle sei ore fino al 1 Ottobre.- Però l'impegno era assoluto: bisognava rimettere in efficienza il refettorio e i lavori di ripristino, specialmente della cucina e esso inserita, rappresentavano difficoltà non facilmente sormontabili.- L'incarico di appianarle fu assunto dal compagno **Frasconi Luigi** il quale si impegnò con tenacia ed assiduità coadiuvato efficacemente da una squadra di aggiustatori che si adoperò nel miglior modo a riordinare i servizi di cucina, e di muratori per i lavori di riparazione e adattamento, mentre sotto la guida solerte e intelligente del capo tecnico **Fini Alfredo** una squadra di falegnami approntava il mobilio e le tavole per la mensa.- Avvicinandosi al compimento dei lavori il comitato propose a noi per votazione la formazione del consiglio per la gestione del refettorio nei nomi di quei compagni che parvero idonei all'incarico.- Con l'inaugurazione del refettorio si imponeva l'orario delle otto ore e le condizioni dell'officina non erano e non sono ancora tali da consentire tale orario spezzato al di là di un minimo di interruzione per diverse ragioni fra le quali: la necessità di lasciare maggior tempo per usufruire della luce del giorno agli addetti gli impianti elettrici quando essi devono lavorare senza corrente e la impossibilità di lavorare profusamente senza luce mentre ci avviciniamo alla stagione invernale; tenuto conto di tali ragioni a difficoltà il Comitato propose ed ottenne, anche per l'appoggio validissimo del nostro capo officina Ing. **Umberto Barbieri**, dal Sig. Capo Compartimento l'orario complessivo di otto ore col beneficio di mezz'ora di pausa di intervallo per la refezione.

E veniamo ad una questione più spinosa: quella **dell'epurazione**, in tale questione il Comitato d'officina dichiara di non aver mai inteso sin dal primo momento di ergersi né in veste di accusatore, né in quella di giudice, ma semplicemente di rendersi interprete del pensiero delle maestranze in base a denunce scritte e firmate, vagliando e distinguendo, quando gli è stato possibile quei casi nei quali traspariva un risentimento personale a carico di questo o di quell'altro, uniformandosi alle disposizioni pervenutagli dal Comitato di Liberazione Nazionale Compartimentale al quale aspettano le decisioni la dove esse cadono nell'orbita della sua giurisdizione ed accettando in pieno (il Comitato d'Officina) la responsabilità del proprio operato

basato su questo principio. In questo suo compito grave, dal quale però può dipendere la sorte di molti o di pochi, il comitato d'officina ha proceduto e procede con la sua vigilata cautela sottoponendo caso per caso alla coscienza di ognuno dei suoi componenti. Ed è per queste ragioni e seguendo questo principio che furono rimessi in servizio taluni agenti accusati a voce, ma per i quali un accusato dalla voce pubblica è venuto discolpato per iscritto dai suoi stessi accusatori. Dal che risulta giustificato e logico se il comitato non accetta e non può accettare la pretesa di provvedimenti draconiani quando chi li pretende, poi non accetta nessuna responsabilità. E diciamo del lavoro di recupero. Il quale lavoro di recupero ripresentava difficoltà evidentissima e non poteva essere assunta che da uomini decisi e costanti nei propositi, si trattava di affrontare deliberatamente e senza reticenze i sospettati di essere detentori di materiale ferroviario perciò a procedere senza tentennamenti a perquisizioni domiciliari anche azzardate come voi sapete il compito fu assunto e brillantemente assolto dai compagni **Ferri Giordano e Drusiani Giulio**, coadiuvati efficacemente dalle squadre di operai addetti alla bisogna che accettarono di formarle. Quanto all'entità del valore materiale recuperato in se ma ancora molto di più perché con esso sono stati possibili lavori che diversamente avrebbero dovuto essere rimandati ancora per molto tempo. Ma fra i lavori d'officina ven'era uno di capitale importanza: acquisto di macchine utensili senza le quali ogni lavoro diventava praticamente impossibile. E qui il comitato, che ha la fortuna di contare fra i suoi componenti l'Ing. **Umberto Barbieri**, domando a lui l'incarico affidandosi alla sua capacità ed al suo interessamento possiamo tutti affermare con la più viva soddisfazione che l'attesa è stata non solo raggiunta, ma superata. Coadiuvata con altrettanto interessamento suo collega **Luigi Biavati**, egli ha ottenuto, per il consenso del capo compartimento Ing. **Gialrdi** e per i mezzi messi a disposizione dal presidente della Incetta acquisti l'Ing **Gianaroli** quando era oggi desiderabile in fatto di macchinari e utensili, si che quando l'officina sarà sufficientemente assestata non saranno certamente le macchine che difetteranno. Il comitato anche a nome, Vostro esprime ai nostri due ingegneri la più viva gratitudine perché la questione delle macchine è stata felicemente risolta. Un fatto che merita di essere segnalato, per il quale il comitato d'officina intervenne in tempo, e quello riguardante la trasformazione della nostra segheria in auto rimessa per conto di altri impianti; la realizzazione della quale avrebbe compromesso irrimediabilmente l'efficienza libera e totale della nostra officina. Di fatti è chiaro che se il fabbricato della segheria fosse stato adibito ad altro cosa l'officina sarebbe rimasta priva "sine die" di uno dei suoi organi più importanti, non solo; ma ancora non più libera perché l'entrata e l'uscita di automezzi avrebbe compromesso e intralciato fermando, il nostro lavoro. Il comitato, comprese della gravità del fatto, intervenne prospettando il danno che ne sarebbe derivato e si oppose in nome delle maestranze. ma il pericolo, se fu scongiurato in un primo momento, riapparve più grave di lì a poco. Infatti dopo qualche giorno si iniziarono i lavori per una strada dentro il recinto che avrebbe servito per gli automezzi, non più per essere ricoverati nel locale della segheria, ma, nientemeno nel fabbricato grande delle elettromotrici, il guaio era anche maggiore. L'unico grande locale coperto nel quale è possibile lavorare al riparo veniva tolto, così, alle squadre che vi lavorano. Il comitato protestò nuovamente; ma stavolta si trovò di fronte all'apposizione decisa dell' accaparratore, il quale, visto di non poter chiudere per la porta, entrava da una finestra molto, molto più grande della porta. Il comitato per tramite della dirigenza d'officina e dell'ufficio amministrativo fece spingere la protesta in nome delle maestranze a **Firenze e Roma**; ma i lavori proseguivano sconvolgendo gli impianti nostri; al meno che a un certo momento, in contrario al comitato intervenire decisamente protestando l'atteggiamento risoluto che avrebbero assunto le maestranze qualora si fosse perseguito in un progetto che in definitiva comprometteva gravemente l'opera di ricostruzione dell'officina, fu provocare un sopralluogo alla fine del quale venivano riconosciute le ragioni addotte dal comitato di officina e il disegno di impiantare qui una autorimessa per conto di altri servizi è stato abbandonato e speriamo definitivamente perché le maestranze tutta (e intendiamo significare capi e dipendenti) sono animate dal proposito di vedere l'officina ritornare a lavorare al completo e in piena libertà.

Al principio della ripresa del lavoro vi sono stati poi degli allontanamenti, delle esclusioni; si sono anche verificati atti di insubordinazione, scusati, del resto, dell'energia ----- esasperante dettata

dagli avvenimenti, saranno anche assegnati anche provvedimenti meritevoli di condotta; si sarà prorogato anche licenziamenti e non.... non riguarda (invitiamo anche, commissione interna, consiglio di refettorio, capi tecnici, impiegati e operai) ma accettino un incarico che fosse loro accetto con la buona volontà di eseguirlo, la critica, che c'è, e deve esserci, si terrà debito conto delle difficoltà di ambiente e di mezzi messi a disposizione di coloro che hanno fatto, dovrà riconoscere che non tutto fu fatto invano ne sempre a rovescio. Che se poi si vorrà dire che" si poteva fare queste, e queste altre, e queste altre ancora" il comitato e i suoi collaboratori sono pronti a riconoscere il loro torto la dove sia dimostrato, ma ad avvertire anche che" del senno del poi ne sono piene le fosse". Attraverso diversi giornali si va stampando e ristampando che i CLN, non rappresentano niente perchè si sono auto eletti. Noi rispondiamo, si , i comitati si sono auto eletti ma chiediamo però a chi stampa tutto questo che cosa facevano questi quando i comitati si auto eleggevano. I comitati già erano in atto prima del **21 aprile**; ma a quel tempo molti di coloro che sanno sfoderare tanta eloquenza e sapienza oggi, a quel tempo, ripetiamo, non avevano una parola da dire. Il comitato d'officina a agito come ha potuto e secondo coscienza e, conseguentemente, accetta davanti a voi la responsabilità del proprio operato. Nei riguardi della ricostruzione qualcuno potrà lamentare che i lavori di copertura vanno a rilento; ma dobbiamo persuadere tutti che la difficoltà in proposito sono molte e certune insormontabili. Chi ha seguito i lavori e sa rendersi conto di che cosa essi rappresentano in fatto di difficoltà deve convenire che è stato fatto molto. E di questo va dato atto all'Ing. **Belletti** e a lui assistenti **Geom. Cottoni** e **Gardini** del servizio lavori, i quali nulla hanno trascurato di quanto era ed è nelle possibilità. E lo stesso dicasi del lavoro in genere, perché per tutte, dal più al meno importante, incombono le difficoltà anormalissime di questo tempo grave. Sabato scorso abbiamo assistito a quelle che oggi costituisce un avvenimento per l'officina: E stata messa a braccia il carrello trasbordatore: Quando si pensi alle condizioni in cui trovavasi il 21 aprile e con quali mezzi e materiali e stato rimesso in efficienza; quanti si consideri che la ditta che lo costruì si sarebbe preso un tempo di tre anni per riattivarlo, dobbiamo riconoscere che lo sforzo compiuto dai tecnici ed operai tutti che vi hanno lavorato attorno merita una considerazione particolare va segnalata ad esempio di buona volontà e intelligenza. Possiamo dire con soddisfazione: questa è una prima vittoria che ne attende con fiducia altre, quanto prima: la rimessa in efficienza del forno grande dei fucinatori e del primo tornio a ruote. Da quando abbiamo avuto il piacere di esporre in questa sommaria relazione appare chiaro che l'officina, lentamente, si ? ma sicuramente si avvia a riprendere il suo funzionamento normale. Con viva soddisfazione nostra, è stato francamente riconosciuto dalla **commissione alleata** qui in visita sabato scorso. Dopo di essere passata per diversi reparti, per la cucina e il refettorio dove tutto è in ordine e pulizia, il colonnello **capo della commissione, esprimeva al nostro capo compartimento Ing. Gilardi il proprio compiacimento per avere trovato che" qui ci sono uomini che vogliono essere veramente tali."** Siamo contenti di sentirle dire queste cose da uno straniero; significherà che non tutti chi Italiani sono degli svogliati o peggio ancora. Però sia lecito osservare che se gli stranieri che sono oggi in Italia non trovano il popolo Italiano nell'ordine dei loro costumi e pero anche vero che sul popolo Italiano pesano secoli di selvaggio, di depredazione straniera e di miseria come nessun altro popolo civile; che il lavoratore italiano, pur nei suoi difetti e manchevolezze, ha lasciato tutto il mondo e specialmente in America le impronte indelebili della sua intelligenza e del suo lavoro.

Maestranze tutte dell'officina: dirigenti, capi tecnici, impiegati, operai, manovali, compagni tutti; il comitato di liberazione nazionale vostro, presentando a voi questa sua prima relazione ha la soddisfazione di dire che dal 21 aprile ad oggi qualche cosa fu fatta. Ha la soddisfazione ancora di riscontrare che lo spirito di disciplina, elemento indispensabile alla ricostruzione, instaurandosi gradatamente su ogni branca di attività dell'impianto e sulla massa, se qualche elemento, per esuberanza giovanile e per carattere, ha dato motivo a richiami sul principio ora quegli elementi dimostrano di intendere loro posizione di responsabilità e di questo comitato li ringrazia perché risparmia ad essi di intervenire inesorabilmente. Era invalsa in certuni l'abitudine di avere spesso, troppo spesso, il bisogno di un permesso fuori orario e il compagno nostro, Rossigni Renato, era

costretto a convalidare con la sua firma quello che molte volte altro non era che un pretesto per uscire. Anche da questo lato le cose vanno migliorando ed è un buon segno. Perché è necessario rientrare al più presto nell'ordine normale anche se permarrà per molto tempo ancora, purtroppo, il contrario per tutto il resto. Ognuno di noi deve richiedere a se stesso il buon esempio senza aspettarlo dagli altri. Aspettarlo dagli altri significa voler scusare indebitamente se stessi. Ma se a qualcuno proprio occorre un modello per uniformarsi questo lo può trovare in molti di coloro che con lui qui lavorano. Il comitato dal suo posto di osservarsi ne è persuaso di vedere l'andamento dell'officina con sufficiente senso di obbività. Costituito di elementi delle diverse correnti politiche si è imposto come primo e basilare dovere l'imparzialità delle sue decisioni. Mancando sino a giorni fa di rappresentanti del F.D.G. e dell'A.M.P.I. questi due enti sono oggi rappresentati nel suo nome rispettivamente nei compagni Rubino Saverio e Curti Luciano essendone, così, usciti i compagni Ferri Giordano e Drusiani Giulio.

Ancora si è imposto, il Comitato, di non decidere di questioni importanti se non attraverso responso liberamente espresso dalla massa. Si è riservato e si riserva di decidere di propria iniziativa di quelle cose la cui decisione vada intesa la Privatamente senza accoglierla in assemblee. Con questo il Comitato crede di non offendere nessun principio né di persona, né di collettività. Perché è chiaro che se per ogni cosa, il Comitato viene a trovarsi nella proibizione di decidere è messo nella condizione di declinare in proposito ogni responsabilità. Dopo sei mesi di insediamento esso vi ha dato conto in questa relazione del lavoro compiuto. Giudicandolo imparzialmente e serenamente come esso ritiene di avere operato. Sia improntata questa adunanza a spirito fattivo e costruttivo, auspicio ben augurante per il molto lavoro ancora da fare.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL' OFFICINA

Bologna, li Ottobre 1945

N.B. La relazione messa votazione fù approvata alla unanimità

Lavoratori licenziati per rappresaglia politico/sindacale nell'anno 1945;
Maniezzo Dino – Vignoli Enzo – Tosi Azzo – Grazia Norris – Monti Aldo